

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova C. 5, arret. 40

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50
Per il Regno 20 — 11 — 6 —
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.
Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3837

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza » » » 40 »
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

A Parigi, gli Annunzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e C. Rue du Faubourg S. Denis N. 65.

IL BACCHIGLIONE CORRIERE VENETO ANNO VIII — 1878

Pochi giornali possono guardare dietro a sé, nella propria vita, con tanta compiacenza come il BACCHIGLIONE.

Nato piccolo periodico bisettimanale, andò in mezzo a difficoltà di ogni sorta, e a forza di sacrifici e di cure infinite, lentamente svolgendosi e migliorandosi ogni anno, ha sempre mantenuto più delle sue promesse.

L'ultimo miglioramento che introdusse il formato attuale delle cinque colonne ebbe luogo nel 1877 — il BACCHIGLIONE crede di aver compiuto il suo pieno sviluppo.

Giornale indipendente, non legato, non impegnato a nessun governo, dopo avere per molti anni arditamente combattuta la politica moderata, il BACCHIGLIONE, che nel 18 Marzo aveva veduto l'aurora di un'era novella, non esitò appena esi accorse che le speranze del paese sarebbero state deluse, a combattere con lo stesso vigore quegli uomini, che alle loro promesse mancavano.

Se gli amici del BACCHIGLIONE,

se i benevoli lettori, gli rimangono fedeli, essi coopereranno ad ottenere tutte quelle riforme e miglierie che sono nella mente del Consiglio di Amministrazione del BACCHIGLIONE, il quale tenle a mantenere il giornale degno della democrazia Veneta, di cui sostiene i principii.

Il BACCHIGLIONE continuerà nel 1878 la sua via — rimanendo immutata la sua attuale Direzione, Redazione, e Collaborazione.

Per ringraziare i fedeli associati del loro appoggio,

IL BACCHIGLIONE

manderà in dono a tutti coloro che pagheranno anticipatamente il prezzo dell'intero anno un'elegante

Stemma illustrata per l'anno 1878

uscita dallo Stabilimento F. Garbini di Milano.

PREZZI DI ABBONAMENTO

	ANNO	SEM.	TRIM.
Padova a domicilio	16	8,50	4,50
Per il Regno	20	11,—	6,—

GAMBETTA A ROMA

(Nostra Corrispondenza particolare)

Roma, 4.

Iersesa è partito da Roma l'on. Gambetta, la cui presenza nella capitale ha dato luogo a molte dicerie, più o meno fondate. Non ve ne ho scritto nulla prima d'ora, poiche nulla di positivo se ne sapeva; ma dopo il colloquio che egli ebbe con parecchi dei nostri uomini politici più autorevoli, bisogna essere o ciechi od ostinati molto, per non persuadersi che il capo della maggioranza francese è venuto a Roma con uno scopo politico.

Appendice N. 21.

ODOLINO IL REMATORE

DI
PAOLO FEVAL

(Versione di FRANCISCUS)

XV.

Le loro grida si confondevano in un lungo mormorio.

Al momento in cui Odolino, che salta sempre, passò innanzi la più alta finestra della torre, scorse una bianca forma nella semi-oscurità dell'interio. Un grido, un debole grido di donna gli ferì le orecchie, poi la bianca forma sparì.

Egli non ne poté seguire le movenze, poichè era giunto ai due ultimi gradini della scala e il vescovo Gozlin, che avea atteso questo istante si chinava all'infuori, brandendo a due mani un'enorme ascia.

— T'ho lasciato giungere fin qui, bel messere — egli disse — acciò più degno di te sia il salto.

L'ascia s'ibilo fendendo l'aria, la scala cadde spezzata come se la com-

ponessero fuscilli di paglia, ma Odolino non cadde.

Egli afferrò coi denti la catena del suo spezza teste, per aver libero il braccio destro, poichè il sinistro non si muovea di sotto il mantello e quando la scala infranta gli mancò di sotto ai piedi, colla destra egli si teneva ai merli del parapetto. Di giù le guardie in sulla flotta tratteneano il respiro. Un silenzio di morte regnava, chè ormai sembrava impossibile che Odolino potesse escir vivo da quell'impresa.

Il vescovo Gozlin sollevò la mazza, ma non ebbe tempo di lasciarlo ricadere perchè il braccio del giovane guerriero si stese — egli toccò il suolo della torre e l'acciaio del suo elmo urtò d'improvviso il petto del vescovo, che indietreggiò.

Il tempo necessario alla nube per accendere e spegnere il lampo bastò ad Odolino, che oramai sotto il piede avea il sodo terreno, per far colla mazza un molinello. Il conte Eudo, e l'abate Ebbone caddero tramortiti sulla piattaforma. — Un cerchio di uomini si strinse intorno Odolino.

Il suo braccio destro — il destro solo — maneggiava l'arma terribile. Il sinistro rimaneva sempre nascosto ed immobile sotto il mantello.

Dai vascelli normanni echeggiò un lungo grido d'ammirazione e di gioia. Le guardie di Odolino aveano appo-

spetti destati presso di noi dal precedente ministero francese, e rilevati con molta chiarezza dal viaggio del Crispi, i cui frutti si raccolgono ora, essendo stata la sua gita a Parigi ed a Berlino una efficace dimostrazione a favore dei repubblicani francesi. In Italia, non lo si può negare, si temevano le possibili conseguenze di un governo reazionario, rappresentato da Mac-Mahon e capitanato dai Broghe e dai Fourtou.

D'altra parte, e di ciò nemmeno il Gambetta ha fatto mistero, la Francia ha bisogno di pace, e non solo per le condizioni generali del paese e per il desiderio comune a tutti, ma anche per assicurare il successo dell'Esposizione universale, dalla quale il partito repubblicano fa dipendere molta parte del suo avvenire, avendo ancora bisogno di dimostrare che esso è divenuto il naturale protettore degli interessi nazionali. Per questa ragione il Gambetta doveva esplorare le intenzioni dell'Italia, e vedere se in questa la repubblica francese poteva trovare una compagna nel volere la pace o per le meno nel mantenere la neutralità, in caso che una guerra tra Germania e Russia, Austria, Inghilterra e Turchia, diventasse inevitabile.

Se in questo secondo scopo del suo viaggio egli sia riuscito, non saprei dirvelo, ancorchè non sia difficile, malgrado i discorsi bellucosi pronunciati nei ricevimenti del capo d'anno. Molte volte anche l'alzare la voce è una necessità per tenersi quieti ai fatti e levarsi d'impiccio con delle parole, e potrebbe darsi che il discorso del re fosse all'indirizzo dell'Austria, e la volesse mettere in pensiero, perchè dipende principalmente da lei l'averlo o il non avere la guerra, essendo certo che senza il suo concorso l'Inghilterra

statale delle nuove scale e ritentavano l'ascesa.

Ma, la prima sorpresa passata, il vescovo Gozlin stringendo la terribile spada che avea mozzata ad Ugo le braccia, scherniva i compagni e gridava: — Addosso! addosso!

Nel mentre Odolino s'apprestava a sostenere la lotta col vescovo, egli vide dietro costui apparire la bianca immagine che salendo avea intraveduta. La riconobbe sta volta. Era lei, era Aloisa — Molto pallida, molto cambiata, ma sempre bella.

La vista di Aloisa parve ricordargli un disegno obliato. Si ricordò che non era salito lassù per ispiccare il cranio a conti e ad abbati. Gittò la mazza e aprendo il mantello scoperse l'oro e l'acciaio della splendida sua armatura, e scoprì un'altra cosa che fe' gittar ad Aloisa un grido di pazzia gioia. Era il piccolo Rolando.

Il bimbo sorrise e sollevò i lunghi cappelli dal peso del mantello depressi — Odolino l'avea portato così — nè i sovrumani suoi sforzi aveano menomamente ferito il bambino che teneva ora le braccia a sua madre.

Per ciò solo Odolino avea così lentamente salito i gradini della scala; egli era in una posizione somigliante a quella del bravo Gozlin, allorchè

nou potrebbe fare passo alcuno.

Riuscito o no in questa parte della sua missione — cosa che vedremo in seguito — è però importante che egli sia venuto, e che abbia avuto comunicazioni cordiali coi nostri uomini politici. Segnatamente i colloqui dell'altro giorno furono così espansivi da lasciare ottima memoria in coloro che vi hauno assistito. Erano tutti deputati, e tutti di sinistra, anzi appartenenti al gruppo Cairoli, e con loro Gambetta s'intrattenne delle cose di Francia e di quelle d'Italia.

Basti il dirvi che chiamò due delitti riusciti in seguito fatali alla Francia, tanto la spedizione del 1849 contro la repubblica romana, quanto la seconda occupazione di Roma, che condusse poi alla giornata memorabile di Mentana — basti il dirvi questo, perchè possiate dedurre in quali termini Gambetta abbia parlato della Francia, dei suoi governi passati e della politica attuale.

Quanto all'Italia, le parole del tribuno francese furono, più che altro, di consiglio. Troppo lontano da noi per giudicare con esattezza la situazione dei vari partiti italiani, ha parlato però con molto buon senso dei doveri della Sinistra, esortandola a non abbandonare il potere ed a sopportare in pace i temporanei sacrifici che le vengono imposti da un ministero nel quale può dire di contare un solo uomo, il Crispi. Meglio un solo uomo al potere, diss'egli, che dieci nell'opposizione. E concluse il suo dire, consigliando nel tempo stesso quel solo uomo di sinistra che si trova al potere a non volerlo abbandonare senza prima aver compiuto le riforme liberali, che in passato furono una promessa ed ora sono diventate un dovere.

discese al secondo duello col normanno — avea un braccio prigioniero. Inoltre egli, che non conosceva la paura, sentiva degli sconosciuti brividi, se pensava al bambino.

Se una freccia attraversando il mantello avesse ferito quel piccolo cuore! Se una pietra avesse sfraccellato quella cara e bionda testa sul petto stesso di Odolino! Ciascun lettore converrà che ben di raro ad un assalto un guerriero si trova in una simile situazione.

In conseguenza preghiamo i lettori ad essere indulgenti se Odolino non operò con la dovuta gagliardia questa scalata.

— Figlio! figlio mio — gridò Aloisa ebbrata di gioia. — Odolino levò il bimbo al disopra della testa, e con voce tonante che s'intese sino ai vascelli esclamo:

— Per Aloisa!

— Ah! ah! — disse Gozlin — ricordandosi del brindisi — era quella!

— Grazie — disse la giovane madre, stringendo al seno il bambino.

— Addosso! addosso! ripeté Gozlin.

Odolino raccolse la mazza — due volte la fe' girar sul suo capo e la lanciò in mezzo al petto del vescovo, che cadde accanto ad Eudo e ad Ebbone suo nipote; poi rimasto senza armi e da ogni parte stretto dall'inimico, diè un balzo indietro e con un prodigioso salto sorpassò il parapetto,

I Ricevimenti di Capo d'Anno

Nei ricevimenti di capo d'anno sono avvenuti a Corte due fatti importanti: le parole pronunciate dal re e le accoglienze fatte al Cairoli.

In mezzo alle affermazioni ed alle smentite, crediamo utile di riprodurre quello che ne scrive al *Presente* di Parma il deputato Cocconi che assisteva al ricevimento quale segretario della presidenza della Camera e che non è uomo da riferire cosa non vera:

Il Re dopo gli auguri d'uso s'intrattenne a parlare delle cose del giorno: disse che la Camera ha davanti a sé un compito molto grave dovendo, tra l'altro, provvedere a che nulla manchi all'esercito: che l'orizzonte è molto oscuro: che egli ama e desidera la pace, ma che all'occasione farà il suo dovere: raccomandò la concordia e concluse che l'Italia è rispettata dovunque, ma non basta che sia rispettata: essa deve anche essere temuta.

Il Desanctis rispose che la Camera è animata dai migliori sentimenti: che non verrà meno alla sua missione e che il lavoro già fatto è garanzia di quello che farà per l'avvenire. Poscia presentò i membri della Deputazione a cui il Re rivolse gentili parole mostrando evidentemente di compiacersi della presenza dell'on. Cairoli.

In seguito la Deputazione si è recata dai Principi dove fu pure ricevuta colla massima cordialità. Tanto il Principe Umberto quanto la Principessa Margherita si intrattennero coi vari membri della Deputazione e massime col Cairoli, al quale il Principe diresse queste precise parole: « Sono molto lieto di stringere la mano ad un uomo di carattere, cosa assai rara in questi tempi: questo è per me di buon augurio. » Poi si mise a discorrere con lui di vari argomenti ricordando con molta lode suo fratello Giovanni che fece la campagna del 1866 nel corpo d'esercito che si trovava agli ordini del Principe.

attraversò lo spazio e cadde nel mezzo della Senna.

XVI.

La Torre di legno non era più vergine! Un piede normanno ne avea calpestate la sommità.

Troppo eccellenti stoffe di conte, di vescovo e di abate aveano Eudo, Gozlin, ed Ebbone per non rialzarsi; soltanto lo fecero coll'ossa peste e con un cattivissimo umore.

Si parlò di arder viva donna Aloisa per le sue amicizie coi pagani; e non era di fatto prudenza di aver nella torre una tal donna che provocava delle visite simili a quelle di Odolino. Avventuratamente fra Donato s'accostò al vescovo, e siccome questi amava le storie prodigiose gli narrò quella di Aloisa, e il vescovo ch'era un uomo eccellente prese Aloisa e Rolando sotto la sua protezione.

Si dice anzi che egli proibì a Gavand di batterla; cosa non affatto inutile, poichè come il più crudele di tutti gli insulti, il pescatore considerava la visita di Odolino. Tutti rimarcavano la maledetta somiglianza del suo bambino col giovane straniero, e quando Gavand passava dinanzi i suoi camerati, i crudeli gli ripetevano: Per Aloisa!

(Continua.)

Anche la Principessa Margherita si trattante con lui molto più che con qualsiasi altro.

Il colpo Fallito

Ecco la nota del *Journal Officiel* colla quale si copre il colpo fallito di Limoges e che ci fu accennata già dal telegrafo:

Avendo alcuni giornali pubblicato delle versioni erronee sugli avvenimenti che hanno preceduto l'incidente di Limoges, l'autorità militare crede dover ristabilire i fatti.

In tutte le grandi città, e specialmente a Parigi, son sempre state prese delle misure perchè l'esercito sia sempre in grado di far rispettare l'ordine pubblico. A quest'uopo si emettono delle istruzioni ufficiali, che facciano conoscere a ogni corpo di truppe il compito cui esso deve attendere, il posto che deve occupare, e le disposizioni da prendersi in caso di torbidi.

Queste misure preventive parvero insufficienti allora che, in seguito alla partenza della classe del 1872 delle truppe della guarnigione di Parigi, l'effettivo delle truppe di questa guarnigione rimase considerevolmente diminuito. Quindi il ministro della guerra fece stabilire, in data 14 novembre un progetto per chiamare a Parigi in caso di disordine, un certo numero, di reggimenti destinati ad assicurare la pubblica tranquillità.

Le istruzioni date in questa occasione indicavano ai comandanti di corpi d'armata le disposizioni da prendersi in vista dell'invio di questi reggimenti, ma nello stesso tempo insistevano su questo punto, che tali truppe non sarebbero chiamate se non nel caso « in cui l'ordine pubblico e le leggi, che l'esercito deve far rispettare, fossero minacciati ».

All'uopo di evitare qualunque erronea interpretazione o di non inquietare l'opinione pubblica, venne raccomandato il più assoluto silenzio ai comandanti di corpi d'armata, e vennero loro le suddette istruzioni portate da ufficiali. Il giorno 8 dicembre, in seguito ad osservazioni di alcuni comandanti di corpi d'armata, il progetto prima stabilito venne modificato.

Le modificazioni che non mutavano per nulla le istruzioni già date, non riguardavano che la designazione dei corpi di truppe chiamati possibilmente a marciare.

Così in questa nuova designazione venne compreso uno dei reggimenti di fanteria di Limoges.

Il generale comandante il 12 corpo di armata modificò l'ordine ufficiale che regolava le disposizioni da prendersi a Limoges in caso di torbidi.

In questa occasione, un ufficiale generale interpretò male le istruzioni ricevute e che riguardavano unicamente delle misure di previdenza, ed ebbe il torto di trasformarle in misure di esecuzione non giustificate.

In seguito agli ordini formali dati da questo ufficiale generale, il colonnello del 14 di linea aveva riuniti immediatamente i suoi ufficiali, per trasmettere loro le istruzioni che egli aveva ricevute; in questa riunione avvenne, in presenza dell'intero corpo degli ufficiali, un gravissimo atto di indisciplina.

Il ministro della guerra, conosciuti questi fatti appena entrato in funzione, si affrettò ad aprire un'inchiesta, in seguito alla quale egli pose in disponibilità l'ufficiale generale suddetto, e pose nella inattività l'ufficiale superiore resosi colpevole dell'atto d'indisciplina.

CORRIERE VENETO

Monselice. — In seguito ad un articolo pubblicato da un giornale della città le più elette persone di Monselice direbbero all'avv. Cicogna la lettera che più sotto pubblichiamo.

Approfittiamo dell'occasione per dire

e per ripetere che di quanto viene stampato nelle inserzioni a pagamento e dopo la firma del gerente, il giornale non ha alcuna responsabilità morale.

Ecco intanto la lettera:

Egregio amico avv. Cicogna,

Vi sono sconcezze che non si possono rilevare senza che l'uomo discenda ad appannare la sua dignità — Giova lasciarle correr lor via, come si fa della carogna che fu abbandonata alla corrente — Arrestata amorberebbe, e così sarebbe dell'unicuique stampato nel penultimo numero dell'Avanti sempre — Dinanzi a quelle turpitudini, dinanzi ad uno sfogo di bassa vendetta, dinanzi al coltello di un ignoto assassino l'uom giusto non si ferma: ride e passa avanti. — E così far tu del, per rispetto a quel sentire delicato e gentile, a quella dolcezza a cui hai informata la tua vita privata e pubblica e come cittadino e come professionista. — Non creder nè che quello scritto possa velare quella fama d'uom puro colla quale ognun ti saluta. Quello scritto insegna soltanto che vivono uomini più neri della pece, gelosi del candore che contorna la tua figura — Per questi uomini il disprezzo, per te l'amore e la stima di ogni onesto.

Vorremmo render pubblico questo nostro pensare, ma sarebbe quanto voler arrestare la carogna che passa.

Ridi di quella nerezza come si ride dello stolto conato del pigmeo col gigante.

Aggradisci questa nostra parola che è l'espressione sincera della stima, del rispetto, dell'amore con che ci firmiamo.

E se vuoi farla pubblica, te ne facoltizziamo.

Monselice li 25 dicembre 1877.

Firmati: — G. Pertile — Tirabosco dott. Francesco — Giraldo Francesco — Borso Antonio — Giuseppe Fiorini — Giraldo dott. Nicolò — Luigi Costantini — Caramati Ettore — Giuseppe Carleschi — Luigi dottor Ghedini — Ferdinando dott. Moroni — Favero Angelo — F. Olivetti — Luigi dott. Moroni — Carazzolo — Giuseppe Boniolo — Gio. Batt. Pullini — Giacomelli Pietro — Giuseppe Fezzi — Sacco Giuseppe — Giuseppe Piva — B. avv. Bertana — Giraldo dottor Giuseppe.

Udine. — L'Amministrazione delle Ferrovie dell'Alta Italia è venuta a conoscere che, da parte dell'Austria, si è deciso di costruire al confine della Pontebba, sul suo territorio, una Stazione ferroviaria e doganale, destinata esclusivamente al servizio proprio, abbandonando, a quanto pare, l'idea di una Stazione unica internazionale.

In seguito di ciò, l'Amministrazione suddetta ha deliberato di far allestire un progetto per l'impianto di una consimile Stazione sul confine italiano; progetto che si sta già elaborando, e che appena compiuto, verrà sottoposto all'approvazione governativa.

Il Progetto per il primo tronco di strada dai Piani di Portis in avanti venne testè compiuto e già inviato per l'approvazione al Ministero dei Lavori pubblici. Cosicché fra poche settimane potranno cominciare i lavori, per quali (e pel ponte sul torrente Degano) è già nel bilancio preventivata una somma poco minore a mezzo milione di lire.

Verso le ore 1 pom. del 30 dicembre sconosciuti facinosi appiccicarono il fuoco in due punti del bosco situato nella località Col dei sassi in Comune di Caneva e di proprietà di detto Comune, arrecando un danno di L. 150, che sarebbe anche stato maggiore se e non fossero prontamente accorse quelle guardie comunali, le quali in poco d'ora riuscirono a spegnere il fuoco.

Furono nei giorni 24, 25 e 26 dicembre trovati cadaveri sul monte Pradulina, in territorio di Paularo, sul sentiero che da Pontebba mette al predetto Comune, certo C. L. d'anni 60 di Ampezzo, D. L. D. d'anni 35 di Claut, e P. G. d'anni 12 di Paularo. Le indagini esperte per stabilire la causa della loro morte diedero la certezza che tutti e tre furono travolti dalla buffera, sepolti nella neve, e quindi assiderati dal gelo.

Venezia. — Leggiamo nel *Tempo*: Ci assicurano — ma stentiamo a prestarvi fede — che il genio civile abbia concessa la chiesta licenza a

quella società francese, la quale, si propone di istituire un servizio di vaporetti lungo il canal grande.

Verona. — Iersera verso le cinque si sviluppò un incendio all'ospedale civile. Se non fosse stato frenato in tempo avrebbe prodotto gravi effetti. Da una fessura del calorifero posto a destra dell'ospedale uscì una lingua di fuoco, che salendo lungo i tubi secondari, si sviluppò al primo piano nel riparto femminile, sezione dementi.

Il pronto soccorso degli inservienti e di varii intervenuti domò in breve il fuoco, ma si figurino i lettori lo spavento delle povere pazze.

GRONACA

l'adun 6 Gennaio

AGLI ASSOCIATI

I signori abbonati in arretrato di pagamento a tutto lo spirato anno 1877 sono pregati di mettersi in corrente coll'Amministrazione del Giornale.

Essendo scaduto poi numerose colla fine dell'anno le Associazioni, preghiamo gli Abbonati a voler rinnovarle per tempo, a scanso d'interruzione nell'invio del giornale.

Nomina. — Con molto piacere partecipo a' miei lettori la nomina dell' egregio Prof. Ferdinando Gnesotto a supplente all'ill.mo Prof. Canal nella cattedra di letteratura latina presso la nostra Università.

Il Prof. Gnesotto merita davvero questo guiderdone al lungo e paziente insegnamento ed ai continui e profondi studi.

Egli si mostrerà certo degno di aggiungersi a quei pochi, che tengono ancora alto il nome del nostro archiginnasio.

I laghi del pubblico. — Il solito *assiduo* mi scrive:

Mio egregio *Franciscus*,

Pulsate et aperietur vobis! Nel N. 359, 31 dicembre p. p. del *Bacchiglione*, Ella mi fu cortese di rendere di pubblica ragione un lamento che giustamente mi mossero alcuni abitanti del Bassanello per l'inconveniente che i suonatori di trombette avevano scelto come uogo atto per i loro esercizi il tratto di via presso la Chiavica dell'Alicorno detta *Boetta* che è sita fremezzo due contrade molto abitate. Si chiedeva pertanto che i suonatori avessero ad abbandonare quei luoghi, riflettendo che i disarmonici concenti arrecano noia e disgusto oltre che agli abitanti in genere anche a molti ammalati in specie. Ma vane furono, mio *Franciscus*, quelle parole, dappoiché gli abitanti stessi si fecero premura di avvertirmi che i suonatori di trombette del 1. reggimento fanteria (e l'han constatato) non cessarono ne' giorni successivi di continuare in quel luogo medesimo i loro esercizi. Essi per verità non possono transigere; ma a tale scopo mi sollecitano ad esporre nuovamente il lago ed a chiedere che sia ascoltato. Io quindi, fedele sempre a' principii di giustizia, Le rinnovo la supplica sperando di vederla esaudita. Che se poi non si provvederà a torre quell'inconveniente gli abitanti stessi dichiarano di produrre formale istanza all'autorità competente. — Per parte mia l'ho detto e lo ripeto che luoghi più addatti non mancano nei nostri dintorni. I suonatori di trombette infatti o possono ritirarsi in piazza d'armi, ovvero in qualche altro luogo che non sia fra caseggiati. Il malanno poi è grande qualora si pensi che i cavalli che transitano per le strade limitrofe (molto frequentate) si spaventano a quei suoni vicini, acuti e qualche volta improvvisi, dimodochè si potrebbe anche deplorare qualche funesto accidente. Si rifletta adunque che ciò che si espone sembra a prima vista un fatto di nessuna importanza, eppure riesce di tanta noia, di disturbo e di pericolo.

Sarà adunque esaudita questa domanda? *Hoc est in votis.*

Grazie, mio *Franciscus*, del favore ch' Ella mi usa e sono

Un assiduo

Unisco anch'io la mia voce a chiedere che venga e presto tolto un così evidente incomodo.

Una domanda. — Quella buona guardia municipale, che sta piantata come un piuolo al crocicchio del Gallo, non potrebbe darsi pensiero affinché le carrozze e specialmente i carri che vi passano voltino in largo senza pericolo delle persone che vi si trovano?

L'altro giorno un mio amico, che camminava a quella volta per iscopi.... che ometto per brevità, s'è visto rasentare da un carico di tavole, che lo fe' dar indietro bruscamente compromettendo la maestà di due piedini delicati.

La signora.... la signora dai piedini compromessi.... emise un lamento sommesso, l'amico.... l'amico dagli scopi che ometto per brevità.... non ebbe nemmen tempo di scusarsi, che per poco la ruota del carro non compromise seriamente anche i suoi calli.

E intanto la guardia guardava placidamente. Beata lei che non ha nè piedini, nè calli da compromettere!

Opere Romane. — A costo di tontarvi nella pazienza, ritorno sopra un vecchio argomento che mi ha fatto gettare tante parole. Batti e ribatti, venne finalmente compiuto il selciato dalla Università al caffè alla Posta, ed è veramente una nuova opera Romana, un modello tale da lasciarvi a bocca spalancata.

Avete visto che palude i giorni di pioggia? Mi aspettavo una commissione per il prosciugamento di via Pedrocchi dopo gli sfoghi di Giove Pluvio. Non vedendola peranco fatta, mi fo' debito di proporre la formazione.

Con questo freddo! — Comprendo benissimo che con la rigida brezza che spira e colla imminente neve, qualche povero diavolo si lasci trascinar dal bisogno fino alla colpa e rubi qu' un sciallo, là una fascina, là un ferraiuolo. Ma domando io com'è possibile perdere qualcuno degli oggetti che meglio ci riparano dal freddo? La risposta non me la so' dare, e non se la diedero nemmeno due guardie di P. S. che verso le quattro di stamane trovarono in via Maggiore un paletot ed una coperta, lasciati in mezzo la strada.

Alle marionette. — Ritorno sull'argomento, contro mia voglia però e solo perchè il capocomico della compagnia delle teste di legno me ne ha pregato.

Egli è stato ieri'altro in ufficio e mi ha manifestato il desiderio che io annunciassi al pubblico come la rissa non ebbe origine in causa dei pastrani smarriti, ma viceversa questo smarrimento in causa di una rissa cominciata fra due giovanotti per gelosia.

Ecco soddisfatto l'artista marionettistico.

Una ricetta... per le lettrici. — V'è mai toccato, mie belle e gentili lettrici, di comperare un'arancio, metterne in bocca uno spicchio, e trovarlo acido, amaro, disgustoso? Sì.

Ebbene, per evitare il caso di mangiare un'arancio, che viceversa poi sappia da limone, o peggio.... tuffate l'arancio stesso nell'acqua calda, per un solo minuto. Fosse pure agro come una pastorale arcivescovile, diventerà dolce come il miele.

Un altro segretuccio. Non buttate via le buccie dei mandarini, ma ponetele in infusione nel *cognac* inzuccherato. Dopo due mesi avrete un *cuvaco* così eccellente da far morir di invidia una dozzina di olandesi.

Piglio queste notizie da un mio collega; il cronista, cioè, del *Caffaro* di Genova; e prego le mie lettrici di rivolgere a lui i dovuti ringraziamenti per queste confidenze, ch'egli afferma

di aver avuto da una illustrazione della scienza italiana.

Smarrimento. — L'altra sera una giovane discesa dall'omnibus da Pedrocchi fino a S. Bernardino perdetto un portamonete di bulgaro con denaro.

Si prega l'onesta persona che l'avesse rinvenuto di depositarlo al Municipio Divisione VI. e riceverà relativa mancia.

Diario di P. S. — Dalle guardie di P. S. veniva tradotta agli arresti certa C. G. di Giovanni d'anni 19 perchè trovata a dormire in una stalla in via dei Mugnai e ritenuta perciò dedita al mal costume.

— L'altra sera circa le 7 1/2 in via S. Canziano le guardie municipali arrestarono un certo S. D. d'anni 61 perchè questuava senza essere munito della licenza.

Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla Banda Cittadina oggi 6 gennaio in Piazza Vittorio Emanuele II alle ore 4 pom.

1. Mazurka
2. Sinfonia — Motivi Ver-diani *Navarra*
3. Introduzione Roberto il Diavolo *Mayerbeer*
4. Valzer-Sakspeer *Strans*
5. Scena e finale 2. Isabella d'Aragona *Pedrotti*
6. Marcia.

Una al di. — Dialogo colto a volo — Come è mai stata prodiga con te mamma natura! Che po' po' d'orecchie ti ha regalato!

— È vero è stata prodiga regalando a me che sono un uomo orecchie così lunghe, ma avara dandole così corte a te che sei un asino.

Spettacoli d'oggi

TEATRO CONCORDI. — Questa sera si rappresenterà:
Faust. — Ore 8.

TEATRO GARIBALDI. — Questa sera 6 Gennaio 1878 a ore 8 precise, grande Rappresentazione Equestre, diretta dall'artista Carlo Fassio.

Questa sera alle ore 8 allo stabilimento Cesarano in Via Maggiore *Skating-Rink.*

ARTE ED ARTISTI

Il pittore Courbet.

Il telegrafo ci ha annunziato la morte del pittore francese Courbet.

Gustavo Courbet naque ad Ornans (Doubs) il 10 giugno 1819, e continuò i suoi studi nel Seminario della sua città nativa, dove ebbe per maestro l'abate Goussier, divenuto poi cardinale. Compi i suoi studi nel collegio reale di Besancon. Stette quindi un anno presso un professore di matematica, signor Delly, il quale favorì la vocazione che Courbet mostrava per la pittura all'insaputa della famiglia di lui, giacchè suo padre, parente del signor Oudot, professore alla facoltà di diritto di Parigi, lo destinava al foro. Mandato a Parigi nel 1836 perchè vi studiasse il diritto, Courbet si diede con ardore alla pittura. Nel 1844 un suo quadro fu per la prima volta ammesso nel *Salon*. Prese allora alcune lezioni da Stuben e da Hasse, ma soprattutto studiò da sé e di preferenza su quadri dei pittori fiamminghi, fiorentini e veneziani. Egli si andava perdendo nel romanticismo, leggeva Goethe e riassunse il *Faust* in una allegoria, dove si mostra spossato dall'aver troppo seguito un'innarivabile ideale (Notte classica di Walpurgis).

La rivoluzione del febbraio gli rese l'ardore e la speranza. Egli inviò all'Esposizione del 1848 dieci quadri o disegni che ottennero un successo immenso. Più sicuro di sè stesso, egli ebbe il pensiero (e tentò di porlo in opera) di compire nella pittura una rivoluzione analoga a quella che nella letteratura ha subordinato il culto dell'ideale al sentimento del reale. Già da qualche tempo difendeva la causa del realismo un altro pittore, il Champfleury, a cui associandosi il Courbet, si lasciò andare ad esagerazioni sistematiche, le quali suscitavano vive polemiche. Venuta l'Esposizione del 1855, malcontento del posto che il giurì ufficiale aveva fissato per i suoi quadri,

face separatamente la sua esposizione particolare. A Munich, al tempo dell'ultima Esposizione, il giuri gli aveva riservata a titolo d'onore una sala intera.

La sua grande buona fede, la sua grande sincerità, e diremo meglio il suo buon senso d'artista lo misero colla Comune. Il più gran pittore del secolo, non rifiutò d'entrare in questa assemblea rivoluzionaria, rendendo così omaggio all'idea ed al più grande difensore di essa, Proudhon, che era stato il suo maestro ed il suo amico.

Fra i numerosi quadri di Courbet notiamo: *Les casseurs de pierres*, *La fileuse*, *Le retour d'une conférence*.

IO E LUI.

La Befana

(RACCONTINO PER I BIMBI)

Da qualche giorno Gina era pensierosa.

— Mamma — avea chiesto l'altro di — o che cos'è la Befana?

E la signora Guelandi avea risposto: — È una vecchierella tutta grinze e coi capelli bianchi, che porta ogni anno un mondo di cose belle alle bambine che sono buone.

Gina era corsa dal babbo e gli avea chiesto: — Babbo quand'è che le bimbe son buone?

E il signor Guelandi avea risposto: — Quando non arrossano se il babbo le guarda fiso fiso negli occhi.

Gina stava al secondo piano d'una casa di via Fieschi a Genova — al sesto ci stava la famigliuola di un operaio — marito, moglie e sei bambini. Il penultimo si dicea Ugo ed era coetaneo della Gina.

La vigilia della Befana Gina sali ottanta gradini e giunse alla soffitta dell'operaio, portandovi in un panierino qualche cosa che la signora Guelandi mandava per carità a quei poveretti.

Ugo era ritto innanzi il suo babbo, che tenea sulle ginocchia l'ultima piccina, nata da due anni, la quale piangeva dirottamente.

— Sei tu, Ugo, che l'hai picchiata — chiedeva l'operaio.

— No, babbo, no davvero — rispondeva Ugo.

L'operaio lo guardava fiso, ma Ugo non arrossiva. Gina osservò e concluse.

— Ugo è un buon bambino!

Poi essa discese, ma piano, piano sebbene sapesse che la zuppiera fumava sul desco di già — gli è che non avea la coscienza tutt'affatto tranquilla quella sera la Gina.

— Sei stata tu — le chiese severo il babbo — che hai rovesciato sul quaderno il calamaio per non fare il dovere?

Gina non sapeva mentire e sotto l'occhio scrutatore del babbo si fece rossa come una fraga matura e disse fra sé stessa.

— La Befana si dimenticherà di me, sono una bimba cattiva.

Convien dire che la Befana fosse una vecchierella molto buona o che la signora Guelandi volesse bene di molto alla sua Gina, poiché all'indomani mattina questa al destarsi trovò accanto al capezzale del suo lettino una calzettina di raso tutta piena di chicche, una bambola che apriva gli occhi e li serrava e una meraviglia di pulcinella cui, dalla punta del cappello scesa una cordicina, che — tirandola — gli faceva muover le braccia e le gambe.

La Gina non credeva agli occhi suoi:

— Santa Befana! cara Befana! come sei buona, quanto bene ti voglio! — essa diceva — o perchè non vieni tu due o tre volte in un anno!

Poi corse dalla mamma e le chiese di salir su da Ugo a mostrarle il nuovo tesoro.

La lieta piccina entrò strepitando nella soffitta dell'operaio e i figli di questo le fecer ressa d'intorno.

— Guarda Ugo; guardate tutti — dicea la chiaccherina — ciò che la Befana mi ha dato. E faceva muover gli occhi alla bambola e danzare il pulcinella.

Quei poverini avean gli occhi larghi, larghi e una gran voglia di piangere; la mamma loro li guardava e che non avrebbe dato per farli contenti come la Gina?

— O, e a te — disse questa — a te, Ugo, che ha portato la Befana?

Il piccino arrossi, fe' spallucce e mezzo vergognoso mostrò alcuni cenci riuniti,

con una legatura in alto che segnava il collo, una a mezzo che segnava la vita e quattro macchie d'inchiostro che accennavano agli occhi, al naso e alla bocca nella parte superiore. La mamma gli avea detto che quel coso lì era una bambola, ma ci voleva proprio la mamma per farle bere così grosse.

Gina guardò o pensò: — Io sono stata più cattiva di lui — disse — e la Befana mi ha trattato meglio; o perchè?

Poi con uno slancio improvviso di generosità levò mezzo dalla calzettina le chicche, le unì al pulcinella, le diè ad Ugo, e paurosa quasi di pentirsi, corse giù dalla mamma.

— La bambina è una ghiottona e una sciuppona — disse il Sig. Guelandi. — Ha mangiato mezze le chicche e rotto di già il pulcinella. Vergogna!

— No, babbo — essa rispose — ho dato tutto che mi manca ad Ugo, che era stato più buono di me, e che la Befana non avea compensato.

E Gina stavolta, sebbene il babbo la guardasse fiso, fiso, non divenne punto rossa.

Nevvero, bambini, che la Befana, o meglio quell'angelo della mamma, avea fatto bene a regalar tante cose belle ad una bimba buona come la Gina?

FRANCISCU.

Il telefono. — Scrivono da Londra alla *Perseverance* che il signor Reynolds, rappresentante del signor Bell, l'inventore del telefono, si propone di formare una *Società telefonica italiana* in principio di questo anno. Il colonnello W. H. Reynolds ha stipulato col governo inglese un contratto per l'introduzione del telefono nell'Ufficio postale come parte del sistema telegrafico, e già sono state prese le disposizioni per congiungere telefonicamente Gibilterra e Malta. Il telefono fu applicato con successo nelle comunicazioni tra i palombari e i minatori col mondo superiore. Tra Calais e Dover ebbe luogo una conversazione di due ore per mezzo del cordone sottomarino, e le voci erano perfettamente riconoscibili sulle sponde della Manica. Il signor W. H. Preece, addetto al *Post Office* di Londra, conversò con successo per mezzo del cordone sottomarino tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Da una parte e dall'altra si udiva, il canto e persino la respirazione, cosicché un distinto medico crede che il telefono possa divenire un pregevole strumento per conoscere le malattie delle vie respiratorie. Lo stetoscopo avrebbe così un potente ausiliario. Agli eserciti poi il telefono è destinato a rendere segnalati servizi. Utilissimo poi sarà sulle navi e negli uffici pubblici e privati.

In piccole preparazioni — come pur troppo non può accadere diversamente fra noi — di telefono fu sperimentato l'altriieri anche a Milano e dai giornali della città rileviamo i seguenti particolari:

Ieri i fratelli Gerosa fecero al palazzo del Marino un nuovo esperimento col telefono, sistema Bell, di nuova loro costruzione.

Fu un esperimento diremo, ufficiale, essendo stato fatto in seguito ad invito dell'Autorità militare.

Vi assistevano il tenente generale cav. Dezza, comandante della 3ª divisione; il tenente colonnello di stato maggiore cav. Besozzi; altri ufficiali; il capitano Nazari dei civici pompieri, il segretario avvocato cav. Albani, ecc., ecc.

L'esperimento ebbe luogo fra il corpo di guardia dei pompieri nel suddetto palazzo del Marino, e la caserma comunale di San Gerolamo, messi in comunicazione col filo telegrafico che serve per gli incendi.

La distanza si può calcolare di circa tre chilometri.

Vari ordini militari, squilli di tromba, interrogazioni e risposte furono trasmessi e ripercossi meravigliosamente. Si volle appoggiare al telefono un piccolo *carillon*; il suono, quantunque flebile per la natura dello stru-

mento, giunse all'orecchio distinto.

Sappiamo che questi esperimenti saranno rinnovati, e dovranno servire di studio, a quanto ci affermano, allo stato maggiore del 2º corpo di esercito e della 3ª divisione.

Il primo di questi esperimenti sarà fra il palazzo Marino e l'Osservatorio di Brera.

Leggesi nell'Armonia:

Intorno alla Comunicazione, (fatta dalla segretaria Arcivescovile, e pubblicata in questo giornale lo scorso sabato, il padre Curci crede suo dovere far noto, con tutto il debito ossequio, ciò che segue:

« Quando egli appena avea cominciato a scrivere quel libro, monsignore arcivescovo di Firenze voleva che quello fosse sottoposto ad una *Revisione preventiva*, appoggiandosi ad un documento pontificio, che facendola obbligatoria in un solo determinato soggetto, veniva a suporre che in tutti gli altri non ve ne fosse alcun obbligo. Allora il padre Curci gli fece rispettosamente osservare, il suo non essere il caso contemplato nel documento; nè potersene giudicare da altri che da lui, il quale solo allora conosceva ciò che avea in animo di scrivere. Con questa semplice osservazione cessava ogni titolo di esigere la revisione e d'inibirgli in qualsiasi modo la stampa di un libro, che ancora non era scritto, e cessa altresì ogni specie di disubbidienza dalla parte di chi lo ha stampato. »

Il telefono. — Scrivono da Londra alla *Perseverance* che il signor Reynolds, rappresentante del signor Bell, l'inventore del telefono, si propone di formare una *Società telefonica italiana* in principio di questo anno. Il colonnello W. H. Reynolds ha stipulato col governo inglese un contratto per l'introduzione del telefono nell'Ufficio postale come parte del sistema telegrafico, e già sono state prese le disposizioni per congiungere telefonicamente Gibilterra e Malta. Il telefono fu applicato con successo nelle comunicazioni tra i palombari e i minatori col mondo superiore. Tra Calais e Dover ebbe luogo una conversazione di due ore per mezzo del cordone sottomarino, e le voci erano perfettamente riconoscibili sulle sponde della Manica. Il signor W. H. Preece, addetto al *Post Office* di Londra, conversò con successo per mezzo del cordone sottomarino tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Da una parte e dall'altra si udiva, il canto e persino la respirazione, cosicché un distinto medico crede che il telefono possa divenire un pregevole strumento per conoscere le malattie delle vie respiratorie. Lo stetoscopo avrebbe così un potente ausiliario. Agli eserciti poi il telefono è destinato a rendere segnalati servizi. Utilissimo poi sarà sulle navi e negli uffici pubblici e privati.

In piccole preparazioni — come pur troppo non può accadere diversamente fra noi — di telefono fu sperimentato l'altriieri anche a Milano e dai giornali della città rileviamo i seguenti particolari:

Ieri i fratelli Gerosa fecero al palazzo del Marino un nuovo esperimento col telefono, sistema Bell, di nuova loro costruzione.

Fu un esperimento diremo, ufficiale, essendo stato fatto in seguito ad invito dell'Autorità militare.

Vi assistevano il tenente generale cav. Dezza, comandante della 3ª divisione; il tenente colonnello di stato maggiore cav. Besozzi; altri ufficiali; il capitano Nazari dei civici pompieri, il segretario avvocato cav. Albani, ecc., ecc.

L'esperimento ebbe luogo fra il corpo di guardia dei pompieri nel suddetto palazzo del Marino, e la caserma comunale di San Gerolamo, messi in comunicazione col filo telegrafico che serve per gli incendi.

La distanza si può calcolare di circa tre chilometri.

Vari ordini militari, squilli di tromba, interrogazioni e risposte furono trasmessi e ripercossi meravigliosamente. Si volle appoggiare al telefono un piccolo *carillon*; il suono, quantunque flebile per la natura dello stru-

mento, giunse all'orecchio distinto.

Sappiamo che questi esperimenti saranno rinnovati, e dovranno servire di studio, a quanto ci affermano, allo stato maggiore del 2º corpo di esercito e della 3ª divisione.

Il primo di questi esperimenti sarà fra il palazzo Marino e l'Osservatorio di Brera.

Leggesi nell'Armonia:

Intorno alla Comunicazione, (fatta dalla segretaria Arcivescovile, e pubblicata in questo giornale lo scorso sabato, il padre Curci crede suo dovere far noto, con tutto il debito ossequio, ciò che segue:

« Quando egli appena avea cominciato a scrivere quel libro, monsignore arcivescovo di Firenze voleva che quello fosse sottoposto ad una *Revisione preventiva*, appoggiandosi ad un documento pontificio, che facendola obbligatoria in un solo determinato soggetto, veniva a suporre che in tutti gli altri non ve ne fosse alcun obbligo. Allora il padre Curci gli fece rispettosamente osservare, il suo non essere il caso contemplato nel documento; nè potersene giudicare da altri che da lui, il quale solo allora conosceva ciò che avea in animo di scrivere. Con questa semplice osservazione cessava ogni titolo di esigere la revisione e d'inibirgli in qualsiasi modo la stampa di un libro, che ancora non era scritto, e cessa altresì ogni specie di disubbidienza dalla parte di chi lo ha stampato. »

Il telefono. — Scrivono da Londra alla *Perseverance* che il signor Reynolds, rappresentante del signor Bell, l'inventore del telefono, si propone di formare una *Società telefonica italiana* in principio di questo anno. Il colonnello W. H. Reynolds ha stipulato col governo inglese un contratto per l'introduzione del telefono nell'Ufficio postale come parte del sistema telegrafico, e già sono state prese le disposizioni per congiungere telefonicamente Gibilterra e Malta. Il telefono fu applicato con successo nelle comunicazioni tra i palombari e i minatori col mondo superiore. Tra Calais e Dover ebbe luogo una conversazione di due ore per mezzo del cordone sottomarino, e le voci erano perfettamente riconoscibili sulle sponde della Manica. Il signor W. H. Preece, addetto al *Post Office* di Londra, conversò con successo per mezzo del cordone sottomarino tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Da una parte e dall'altra si udiva, il canto e persino la respirazione, cosicché un distinto medico crede che il telefono possa divenire un pregevole strumento per conoscere le malattie delle vie respiratorie. Lo stetoscopo avrebbe così un potente ausiliario. Agli eserciti poi il telefono è destinato a rendere segnalati servizi. Utilissimo poi sarà sulle navi e negli uffici pubblici e privati.

In piccole preparazioni — come pur troppo non può accadere diversamente fra noi — di telefono fu sperimentato l'altriieri anche a Milano e dai giornali della città rileviamo i seguenti particolari:

Ieri i fratelli Gerosa fecero al palazzo del Marino un nuovo esperimento col telefono, sistema Bell, di nuova loro costruzione.

Fu un esperimento diremo, ufficiale, essendo stato fatto in seguito ad invito dell'Autorità militare.

Vi assistevano il tenente generale cav. Dezza, comandante della 3ª divisione; il tenente colonnello di stato maggiore cav. Besozzi; altri ufficiali; il capitano Nazari dei civici pompieri, il segretario avvocato cav. Albani, ecc., ecc.

L'esperimento ebbe luogo fra il corpo di guardia dei pompieri nel suddetto palazzo del Marino, e la caserma comunale di San Gerolamo, messi in comunicazione col filo telegrafico che serve per gli incendi.

La distanza si può calcolare di circa tre chilometri.

Vari ordini militari, squilli di tromba, interrogazioni e risposte furono trasmessi e ripercossi meravigliosamente. Si volle appoggiare al telefono un piccolo *carillon*; il suono, quantunque flebile per la natura dello stru-

mento, giunse all'orecchio distinto.

Sappiamo che questi esperimenti saranno rinnovati, e dovranno servire di studio, a quanto ci affermano, allo stato maggiore del 2º corpo di esercito e della 3ª divisione.

Il primo di questi esperimenti sarà fra il palazzo Marino e l'Osservatorio di Brera.

Leggesi nell'Armonia:

Intorno alla Comunicazione, (fatta dalla segretaria Arcivescovile, e pubblicata in questo giornale lo scorso sabato, il padre Curci crede suo dovere far noto, con tutto il debito ossequio, ciò che segue:

« Quando egli appena avea cominciato a scrivere quel libro, monsignore arcivescovo di Firenze voleva che quello fosse sottoposto ad una *Revisione preventiva*, appoggiandosi ad un documento pontificio, che facendola obbligatoria in un solo determinato soggetto, veniva a suporre che in tutti gli altri non ve ne fosse alcun obbligo. Allora il padre Curci gli fece rispettosamente osservare, il suo non essere il caso contemplato nel documento; nè potersene giudicare da altri che da lui, il quale solo allora conosceva ciò che avea in animo di scrivere. Con questa semplice osservazione cessava ogni titolo di esigere la revisione e d'inibirgli in qualsiasi modo la stampa di un libro, che ancora non era scritto, e cessa altresì ogni specie di disubbidienza dalla parte di chi lo ha stampato. »

Il telefono. — Scrivono da Londra alla *Perseverance* che il signor Reynolds, rappresentante del signor Bell, l'inventore del telefono, si propone di formare una *Società telefonica italiana* in principio di questo anno. Il colonnello W. H. Reynolds ha stipulato col governo inglese un contratto per l'introduzione del telefono nell'Ufficio postale come parte del sistema telegrafico, e già sono state prese le disposizioni per congiungere telefonicamente Gibilterra e Malta. Il telefono fu applicato con successo nelle comunicazioni tra i palombari e i minatori col mondo superiore. Tra Calais e Dover ebbe luogo una conversazione di due ore per mezzo del cordone sottomarino, e le voci erano perfettamente riconoscibili sulle sponde della Manica. Il signor W. H. Preece, addetto al *Post Office* di Londra, conversò con successo per mezzo del cordone sottomarino tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Da una parte e dall'altra si udiva, il canto e persino la respirazione, cosicché un distinto medico crede che il telefono possa divenire un pregevole strumento per conoscere le malattie delle vie respiratorie. Lo stetoscopo avrebbe così un potente ausiliario. Agli eserciti poi il telefono è destinato a rendere segnalati servizi. Utilissimo poi sarà sulle navi e negli uffici pubblici e privati.

In piccole preparazioni — come pur troppo non può accadere diversamente fra noi — di telefono fu sperimentato l'altriieri anche a Milano e dai giornali della città rileviamo i seguenti particolari:

Ieri i fratelli Gerosa fecero al palazzo del Marino un nuovo esperimento col telefono, sistema Bell, di nuova loro costruzione.

Fu un esperimento diremo, ufficiale, essendo stato fatto in seguito ad invito dell'Autorità militare.

Vi assistevano il tenente generale cav. Dezza, comandante della 3ª divisione; il tenente colonnello di stato maggiore cav. Besozzi; altri ufficiali; il capitano Nazari dei civici pompieri, il segretario avvocato cav. Albani, ecc., ecc.

L'esperimento ebbe luogo fra il corpo di guardia dei pompieri nel suddetto palazzo del Marino, e la caserma comunale di San Gerolamo, messi in comunicazione col filo telegrafico che serve per gli incendi.

La distanza si può calcolare di circa tre chilometri.

Vari ordini militari, squilli di tromba, interrogazioni e risposte furono trasmessi e ripercossi meravigliosamente. Si volle appoggiare al telefono un piccolo *carillon*; il suono, quantunque flebile per la natura dello stru-

mento, giunse all'orecchio distinto.

Sappiamo che questi esperimenti saranno rinnovati, e dovranno servire di studio, a quanto ci affermano, allo stato maggiore del 2º corpo di esercito e della 3ª divisione.

Il primo di questi esperimenti sarà fra il palazzo Marino e l'Osservatorio di Brera.

Leggesi nell'Armonia:

Intorno alla Comunicazione, (fatta dalla segretaria Arcivescovile, e pubblicata in questo giornale lo scorso sabato, il padre Curci crede suo dovere far noto, con tutto il debito ossequio, ciò che segue:

« Quando egli appena avea cominciato a scrivere quel libro, monsignore arcivescovo di Firenze voleva che quello fosse sottoposto ad una *Revisione preventiva*, appoggiandosi ad un documento pontificio, che facendola obbligatoria in un solo determinato soggetto, veniva a suporre che in tutti gli altri non ve ne fosse alcun obbligo. Allora il padre Curci gli fece rispettosamente osservare, il suo non essere il caso contemplato nel documento; nè potersene giudicare da altri che da lui, il quale solo allora conosceva ciò che avea in animo di scrivere. Con questa semplice osservazione cessava ogni titolo di esigere la revisione e d'inibirgli in qualsiasi modo la stampa di un libro, che ancora non era scritto, e cessa altresì ogni specie di disubbidienza dalla parte di chi lo ha stampato. »

Il telefono. — Scrivono da Londra alla *Perseverance* che il signor Reynolds, rappresentante del signor Bell, l'inventore del telefono, si propone di formare una *Società telefonica italiana* in principio di questo anno. Il colonnello W. H. Reynolds ha stipulato col governo inglese un contratto per l'introduzione del telefono nell'Ufficio postale come parte del sistema telegrafico, e già sono state prese le disposizioni per congiungere telefonicamente Gibilterra e Malta. Il telefono fu applicato con successo nelle comunicazioni tra i palombari e i minatori col mondo superiore. Tra Calais e Dover ebbe luogo una conversazione di due ore per mezzo del cordone sottomarino, e le voci erano perfettamente riconoscibili sulle sponde della Manica. Il signor W. H. Preece, addetto al *Post Office* di Londra, conversò con successo per mezzo del cordone sottomarino tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Da una parte e dall'altra si udiva, il canto e persino la respirazione, cosicché un distinto medico crede che il telefono possa divenire un pregevole strumento per conoscere le malattie delle vie respiratorie. Lo stetoscopo avrebbe così un potente ausiliario. Agli eserciti poi il telefono è destinato a rendere segnalati servizi. Utilissimo poi sarà sulle navi e negli uffici pubblici e privati.

In piccole preparazioni — come pur troppo non può accadere diversamente fra noi — di telefono fu sperimentato l'altriieri anche a Milano e dai giornali della città rileviamo i seguenti particolari:

Ieri i fratelli Gerosa fecero al palazzo del Marino un nuovo esperimento col telefono, sistema Bell, di nuova loro costruzione.

Fu un esperimento diremo, ufficiale, essendo stato fatto in seguito ad invito dell'Autorità militare.

Vi assistevano il tenente generale cav. Dezza, comandante della 3ª divisione; il tenente colonnello di stato maggiore cav. Besozzi; altri ufficiali; il capitano Nazari dei civici pompieri, il segretario avvocato cav. Albani, ecc., ecc.

L'esperimento ebbe luogo fra il corpo di guardia dei pompieri nel suddetto palazzo del Marino, e la caserma comunale di San Gerolamo, messi in comunicazione col filo telegrafico che serve per gli incendi.

La distanza si può calcolare di circa tre chilometri.

Vari ordini militari, squilli di tromba, interrogazioni e risposte furono trasmessi e ripercossi meravigliosamente. Si volle appoggiare al telefono un piccolo *carillon*; il suono, quantunque flebile per la natura dello stru-

mento, giunse all'orecchio distinto.

Sappiamo che questi esperimenti saranno rinnovati, e dovranno servire di studio, a quanto ci affermano, allo stato maggiore del 2º corpo di esercito e della 3ª divisione.

Il primo di questi esperimenti sarà fra il palazzo Marino e l'Osservatorio di Brera.

Leggesi nell'Armonia:

Intorno alla Comunicazione, (fatta dalla segretaria Arcivescovile, e pubblicata in questo giornale lo scorso sabato, il padre Curci crede suo dovere far noto, con tutto il debito ossequio, ciò che segue:

« Quando egli appena avea cominciato a scrivere quel libro, monsignore arcivescovo di Firenze voleva che quello fosse sottoposto ad una *Revisione preventiva*, appoggiandosi ad un documento pontificio, che facendola obbligatoria in un solo determinato soggetto, veniva a suporre che in tutti gli altri non ve ne fosse alcun obbligo. Allora il padre Curci gli fece rispettosamente osservare, il suo non essere il caso contemplato nel documento; nè potersene giudicare da altri che da lui, il quale solo allora conosceva ciò che avea in animo di scrivere. Con questa semplice osservazione cessava ogni titolo di esigere la revisione e d'inibirgli in qualsiasi modo la stampa di un libro, che ancora non era scritto, e cessa altresì ogni specie di disubbidienza dalla parte di chi lo ha stampato. »

Il telefono. — Scrivono da Londra alla *Perseverance* che il signor Reynolds, rappresentante del signor Bell, l'inventore del telefono, si propone di formare una *Società telefonica italiana* in principio di questo anno. Il colonnello W. H. Reynolds ha stipulato col governo inglese un contratto per l'introduzione del telefono nell'Ufficio postale come parte del sistema telegrafico, e già sono state prese le disposizioni per congiungere telefonicamente Gibilterra e Malta. Il telefono fu applicato con successo nelle comunicazioni tra i palombari e i minatori col mondo superiore. Tra Calais e Dover ebbe luogo una conversazione di due ore per mezzo del cordone sottomarino, e le voci erano perfettamente riconoscibili sulle sponde della Manica. Il signor W. H. Preece, addetto al *Post Office* di Londra, conversò con successo per mezzo del cordone sottomarino tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Da una parte e dall'altra si udiva, il canto e persino la respirazione, cosicché un distinto medico crede che il telefono possa divenire un pregevole strumento per conoscere le malattie delle vie respiratorie. Lo stetoscopo avrebbe così un potente ausiliario. Agli eserciti poi il telefono è destinato a rendere segnalati servizi. Utilissimo poi sarà sulle navi e negli uffici pubblici e privati.

In piccole preparazioni — come pur troppo non può accadere diversamente fra noi — di telefono fu sperimentato l'altriieri anche a Milano e dai giornali della città rileviamo i seguenti particolari:

Ieri i fratelli Gerosa fecero al palazzo del Marino un nuovo esperimento col telefono, sistema Bell, di nuova loro costruzione.

Fu un esperimento diremo, ufficiale, essendo stato fatto in seguito ad invito dell'Autorità militare.

Vi assistevano il tenente generale cav. Dezza, comandante della 3ª divisione; il tenente colonnello di stato maggiore cav. Besozzi; altri ufficiali; il capitano Nazari dei civici pompieri, il segretario avvocato cav. Albani, ecc., ecc.

L'esperimento ebbe luogo fra il corpo di guardia dei pompieri nel suddetto palazzo del Marino, e la caserma comunale di San Gerolamo, messi in comunicazione col filo telegrafico che serve per gli incendi.

La distanza si può calcolare di circa tre chilometri.

Vari ordini militari, squilli di tromba, interrogazioni e risposte furono trasmessi e ripercossi meravigliosamente. Si volle appoggiare al telefono un piccolo *carillon*; il suono, quantunque flebile per la natura dello stru-

mento, giunse all'orecchio distinto.

Sappiamo che questi esperimenti saranno rinnovati, e dovranno servire di studio, a quanto ci affermano, allo stato maggiore del 2º corpo di esercito e della 3ª divisione.

Il primo di questi esperimenti sarà fra il palazzo Marino e l'Osservatorio di Brera.

Leggesi nell'Armonia:

Intorno alla Comunicazione, (fatta dalla segretaria Arcivescovile, e pubblicata in questo giornale lo scorso sabato, il padre Curci crede suo dovere far noto, con tutto il debito ossequio, ciò che segue:

« Quando egli appena avea cominciato a scrivere quel libro, monsignore arcivescovo di Firenze voleva che quello fosse sottoposto ad una *Revisione preventiva*, appoggiandosi ad un documento pontificio, che facendola obbligatoria in un solo determinato soggetto, veniva a suporre che in tutti gli altri non ve ne fosse alcun obbligo. Allora il padre Curci gli fece rispettosamente osservare, il suo non essere il caso contemplato nel documento; nè potersene giudicare da altri che da lui, il quale solo allora conosceva ciò che avea in animo di scrivere. Con questa semplice osservazione cessava ogni titolo di esigere la revisione e d'inibirgli in qualsiasi modo la stampa di un libro, che ancora non era scritto, e cessa altresì ogni specie di disubbidienza dalla parte di chi lo ha stampato. »

Il telefono. — Scrivono da Londra alla *Perseverance* che il signor Reynolds, rappresentante del signor Bell, l'inventore del telefono, si propone di formare una *Società telefonica italiana* in principio di questo anno. Il colonnello W. H. Reynolds ha stipulato col governo inglese un contratto per l'introduzione del telefono nell'Ufficio postale come parte del sistema telegrafico, e già sono state prese le disposizioni per congiungere telefonicamente Gibilterra e Malta. Il telefono fu applicato con successo nelle comunicazioni tra i palombari e i minatori col mondo superiore. Tra Calais e Dover ebbe luogo una conversazione di due ore per mezzo del cordone sottomarino, e le voci erano perfettamente riconoscibili sulle sponde della Manica. Il signor W. H. Preece, addetto al *Post Office* di Londra, conversò con successo per mezzo del cordone sottomarino tra l'Inghilterra e l'Irlanda.

Da una parte e dall'altra si udiva, il canto e persino la respirazione, cosicché un distinto medico crede che il telefono possa divenire un pregevole strumento per conoscere le malattie delle vie respiratorie. Lo stetoscopo avrebbe così un potente ausiliario. Agli eserciti poi il telefono è destinato a rendere segnalati servizi. Utilissimo poi sarà sulle navi e negli uffici pubblici e privati.

In piccole preparazioni — come pur troppo non può accadere diversamente fra noi — di telefono fu sperimentato l'altriieri anche a Milano e dai giornali della città rileviamo i seguenti particolari:

Ieri i fratelli Gerosa fecero al palazzo del Marino un nuovo esperimento col telefono, sistema Bell, di nuova loro costruzione.

Fu un esperimento diremo, ufficiale, essendo stato fatto in seguito ad invito dell'Autorità militare.

Vi assistevano il tenente generale cav. Dezza, comandante della 3ª divisione; il tenente colonnello di stato maggiore cav. Besozzi; altri ufficiali; il capitano Nazari dei civici pompieri, il segretario avvocato cav. Albani, ecc., ecc.

L'esperimento ebbe luogo fra il corpo di guardia dei pompieri nel suddetto palazzo del Marino, e la caserma comunale di San Gerolamo, messi in comunicazione col filo telegrafico che serve per gli incendi.

La distanza si può calcolare di circa tre chilometri.

Vari ordini militari, squilli di tromba, interrogazioni e risposte furono trasmessi e ripercossi meravigliosamente. Si volle appoggiare al telefono un piccolo *carillon*; il suono, quantunque flebile per la natura dello stru-

mento, giunse all'orecchio distinto.

Sappiamo che questi esperimenti saranno rinnovati, e dovranno servire di studio, a quanto ci affermano, allo stato maggiore del 2º corpo di esercito e della 3ª divisione.

Il primo di questi esperimenti sarà fra il palazzo Marino e l'Osservatorio di Brera.

Il primo di questi esperimenti sarà fra il palazzo Marino e l'Osservatorio di Brera.

Corriere del mattino

È giunto in Roma il barone De Rolland, Prefetto a Firenze, per far presenti al Governo le gravissime ed estreme condizioni in cui si trova il Comune di Firenze di fronte agli impegni scaduti verso i creditori. Egli fu ricevuto dal Ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio.

Il senatore Melegari torna al suo antico posto di ministro d'Italia presso la Confederazione elvetica, al quale fu nominato nel 1867. A motivo però delle sue condizioni di salute egli non si recherà a Berna così presto, ed aspetterà che giunga la stagione più temperata.

L'onorevole Crispi si è rivolto al presidente del consiglio per ottenere che il servizio relativo all'Esposizione di Parigi sia addeuto al ministero dell'interno. Avrà luogo una conferenza dei ministri a questo soggetto.

Intanto furono sospese le nomine, tanto dei commissari come dei giurati.

I giornali francesi sono concordi nel rilevare l'insufficienza e l'inesattezza della nota pubblicata dal *Journal Officiel* sui fatti di Limoges. Anzi la *Republique Française* dice addirittura che il comunicato del signor Dufaure non fa che intorbidare maggiormente la faccenda, mantenendo, nello stesso tempo, negli animi dei repubblic

EAU DE ZENOBIE

La sola perfetta per ristabilire il colore dei capelli. Flac. L. 6.00 — Deposito generale Seguni, 3, R. Huguerie, Bordeaux. — Deposito per l'Italia presso A. Manzoni e C., via Sala, N. 10, Milano e G. Roberti Ferdinando. (1471)

1464

HOGG, Farmacista, 2 via di Castiglione, PARIGI; solo proprietario

OLIO DI HOGG

OLIO NATURALE DI FEGATO DI MERLUZZO

Contro: Malattie di petto, Tisi, Bronchiti, Raffredori, Tosse cronica, Affezioni scrofolose, Serpiggini e le varie Malattie della Pelle; Tumori glandulari, Fiori bianchi, Magrezza dei fanciulli, Indebolimento generale, Reumatismi, ecc., ecc.

Questo Olio, estratto dai Fegati freschi di merluzzo è naturale ed assolutamente puro, esso è sopportato dagli stomaci più delicati, la sua azione è pronta e certa, e la sua superiorità sugli olii ordinari ferruginosi, composti ecc. è perciò universalmente riconosciuto.

L'OLIO DI HOGG si vende solamente in flaconi triangolari modello riconosciuto anche dal governo italiano come proprietà esclusiva. Si trova quest'olio nelle principali farmacie. Esigete il nome di Hogg.

Depositari generali per la vendita all'ingrosso: a Milano, A. Manzoni e C.; figli di Gius. Bertarelli.

OLIO DI HOGG

OLIO DI HOGG

SOCIETA' ANONIMA

PER LA

BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI

con sede in Torino, via Bogino, N. 2.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

TORRIGIANI comm. prof. Pietro, deputato al Parlamento, Presidente.	LONGRIDGE ing. I. A. di Londra, Amministr. MALVANO cav. Alessandro, Id.
BELLA comm. ing. Giuseppe, senatore del Regno, Vice Presidente.	PARIANI avv. Antonio, direttore generale della Banca di Torino, Id.
PEYRON comm. ing. Amedeo, Id.	VERCELLONE Benedetto, della Casa G. B. Vercellone e Figli di Torino, Id.
BORELLA comm. ing. Candido, Amministrat.	CASANA barone avv. Ernesto, Censore.
DE LUNGO Ulisse, della Casa Cutbill Son e De Lungo di Londra, Id.	MARCHETTI comm. avv. Luigi, Id.
GUASTALLA cav. Israel, di Modena, Id.	MASI cav. avv. Giuseppe, Id.
HENFREY Carlo, di Londra, Id.	

EMISSIONE

APPROVATA CON R. DECRETO 26 AGOSTO 1877

di N. 8000 Obbligazioni di italiane Lire 500 ciascuna, fruttanti Lire 25 all'anno, pagabili trimestralmente in Torino, Ferrara, Milano, Padova e Venezia, al 1. gennaio, 1. aprile, 1. luglio, 1. ottobre, in Lire 6 25 per trimestre, con godimento dal 1. gennaio 1878, rimborsabili con Lire 500 in 45 anni, mediante estrazioni semestrali a partire dal 1. luglio 1878.

Prezzo d'emissione Lire 420 ridotte a sole Lire 398

pagabili come appresso:

Lire 50.— alla sottoscrizione;

» 50.— al riparto dei titoli provvisori;

» 50.— al 1. marzo 1878;

50.— al 1. maggio 1878, meno L. 6.25 per trimestre interessi dal 1. gennaio al 31 marzo 1878, che si computano

come contante » 43.75:

110.— al 1. luglio 1878, meno L. 6.25 per trimestre interessi dal 1. aprile al 30 giugno 1878, che si computano

come contante » 103.75;

» 110.— al 1. settembre 1878.

Totale L. 407.50

tre il bonifico di

Chi verserà l'intero prezzo all'atto della sottoscrizione godrà inoltre il bonifico di 9.50 e quindi pagherà solo L. 398.

L. 398.00

In caso di esuberanza di sottoscrizioni, avrà luogo una proporzionale riduzione. Le obbligazioni liberate per intero alla sottoscrizione avranno la preferenza. Esse saranno al Portatore o Nominative, a scelta dell'Acquirente.

GARANZIE

La Società, costituita col **Capitale di otto milioni in oro interamente versate**, possiede nella provincia di Ferrara **Ettari 21,494** di terreni fra i più feraci di quella ubertosa Provincia, suscettivi di ogni genere di coltura, esenti per legge 6 luglio 1875 da aumenti d'imposta durante un ventennio.

Dei detti **21,494 ettari di terreno sono già affittati ettari 6,58** con un reddito medio di annue L. 427,700 — Conceduti in enfiteusi ettari **3,184** con un reddito medio di annue » 287,227 14

Totale degli ettari affittati o conceduti in enfiteusi, ettari **9,764** con un reddito medio di annue » 714,927 14

Rimangono ettari **11,730** dei quali parte già in coltivazione.

Per sopperire alle esigenze di questa colossale impresa, e specialmente allo scopo di provvedere prontamente alla preparazione ed al successivo collocamento di tutti i terreni, la Società ha stabilito di emettere per quattro milioni di obbligazioni.

E per dare ai sottoscrittori una speciale garanzia, oltre quella che risulta dal suo vasto patrimonio stabile, l'Assemblea generale degli Azionisti, nella sua adunanza del 10 dicembre 1877, come da verbale depositato nei minuti del notaio Cassinis per rogito del giorno successivo, deliberò di destinare particolarmente al servizio di dette obbligazioni (interessi ed ammortamento) le annualità a percepirsi dalle preindicate enfiteusi di ettari **3,184** in annue L. 287,227.14, mentre a quel servizio occorrono solo annue L. 225 mila.

Lo acquisto delle obbligazioni della Società costituisce dunque un impiego di danaro dei più sicuri, e nello stesso tempo dei più utili, anche per garantito rimborso in pochi anni e pel premio certo di L. 102: vantaggi questi di cui non godono altri titoli congeneri, sebbene il loro prezzo d'acquisto sia in giornata molto più elevato.

La sottoscrizione è aperta nei giorni **7, 8, 9 e 10 gennaio 1878** in ALESSANDRIA presso la Banca Popolare; ASTI, le Banche Unite e le Succursali dove queste si trovano; BERGAMO, la Banca Bergamasca e B. Ceresa; BIELLA, la Banca Biellese; BOLOGNA, la Banca Industr. e Comm. ed i sigg. Renoli, Buggio e C.; COMO Teodoro Giogetti e C.; FERRARA, la Banca di Ferrara e Pacifico Cavalieri; FIRENZE, l'Agenzia della Banca Industriale Subalpina e I. Bosio; GENOVA, la Banca di Genova ed Ag. del Banco Sconto e Sete di Torino; LODI, i signori Cremonesi e Soci; MANTOVA, Gaetano Bonoris; MILANO, Vogel e C.; MODENA, A. Verona; NOVARA, la Banca Popolare; PADOVA, la Banca Veneta; PARMA Varanini Giuseppe; PINEROLO, la Banca di Pinerolo; PIACENZA, Luigi Ponti; ROVIGO, Ferdinando Marchi; TORINO, la Banca di Torino - il Banco di Sconto e Sete - la Banca Industriale Subalpina - la Banca della Piccola Industria e del Commercio - U. Geisser e Compagnia; VARESE, la Banca di Varese; VENEZIA, la Banca Veneta e le Succursali dove queste si trovano - la Banca di credito Veneto; VERCELLI, la Banca di Vercelli e le Succursali dove queste si trovano; VERONA, i Figli di Laudadio Grego.

Avvertenza. — È fatta facoltà di anticipare anche parzialmente uno o più versamenti, godendo dello sconto in ragione del 6 per 100 all'anno.

In caso di ritardato pagamento di alcune delle rate suddette, decorrerà a carico del sottoscrittore moroso un interesse dell'8 per 100 all'anno, e trascorsi due mesi dalla rata in ritardo, senza che sia stato soddisfatto al pagamento della medesima, si procederà, senza bisogno di diffida qualunque o di altra formalità, alla vendita alla Borsa di Torino dei titoli, a tutto rischio e pericolo del sottoscrittore moroso.

1634

CITTÀ di AUGUSTA

PROVINCIA DI SIRACUSA

Prestito Ipotecario ad interessi

decretato dal Consiglio Comunale il 29 novembre 1877 ed approvato dalla Deputazione Provinciale il 17 dicembre 1877, rappresentato da N. 1208 Obbligazioni ipotecarie di italiane lire 500.

EMISSIONE NEI GIORNI 8, 9, 10, 11 e 12 GENNAIO 1878

LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA alle Obbligazioni di Augusta, godimento 1. gennaio 1878, è aperta nei giorni sopraindicati, al prezzo di it. L. 410 cadauna, pagabili all'atto della sottoscrizione o in rate come appresso:

Lire 25 — alla sottoscrizione, 8, 9, 10, 11 e 12 gennaio 1878

» 75 — al riparto, che avrà luogo il 18 gennaio 1878.

» 85 — al 1. marzo 1878.

» 75 — al 1. aprile 1878.

» 75 — al 1. maggio 1878.

Lire 75 — al 1. giugno 1878.

meno » 12 50 per interessi anticipati dal 1. gennaio al 30 giugno 1878, che si computano come contanti,

62 50

Totale Lire 397 50

Coloro che verseranno l'intero prezzo all'atto della sottoscrizione godranno un ulteriore bonifico di L. 3 75, e quindi pagheranno sole L. 393 75.

Le obbligazioni di questo prestito, non tenuto calcolo della maggior somma di rimborso, fruttano il 6,36 p. 0/0; e, calcolando il maggior rimborso, 7,21 p. 0/0.

Le Obbligazioni definitive saranno consegnate subito dopo ultimati i versamenti.

In caso di esuberanza di sottoscrizioni avrà luogo proporzionale riduzione e le Obbligazioni liberate per intero alla sottoscrizione avranno la preferenza.

INTERESSI. Le Obbligazioni ipotecarie di Augusta fruttano it. L. 25 annue, pagabili in due couponi semestrali da L. 12,50 ciascuno il 1. gennaio e il 1. luglio d'ogni anno esenti da qualunque imposta o ritenuta presente o futura, in Augusta, Siracusa, Palermo, Messina, Catania, Napoli, Bari, Genova, Torino, Milano, Brescia, Bergamo, Venezia, Verona, Vicenza, Padova e Bologna.

RIMBORSO. Le Obbligazioni ipotecarie di Augusta sono rimborsabili con it. L. 500 cadauna, in anni cinquanta, mediante estrazioni semestrali. — La prima estrazione il 1. giugno 1878. — Anche i rimborsi sono esenti da ritenuta e sono da effettuarsi nelle città sopraindicate.

GARANZIE. A garanzia del regolare pagamento degli interessi e del rimborso delle sue Obbligazioni, la Città di Augusta accordò formale prima ipoteca a favore dei portatori di obbligazioni sulle rinomate saline di proprietà del Comune, il cui prodotto medio annuale è di ottantacinque mila quintali di sale. Apposito timbro constaterà su ciascuna obbligazione la regolare iscrizione fattane all'Ufficio delle Ipoteche. Oltre a ciò, ed allo stanziamento già fatto nel suo Bilancio delle somme corrispondenti alle rate d'interesse e d'ammortamento del presente prestito, la città di Augusta ha obbligato tutti i suoi beni mobili e immobili e redditi diretti e indiretti.

La città di Augusta, la cui posizione geografica è delle più vantaggiose, è congiunta dalla ferrovia al nord con Catania, al sud con Siracusa. Ha un porto naturale che viene giustamente ritenuto il più vasto e il più sicuro d'Italia. Conta 14.000 abitanti. Prodotti agricoli vistosi; commercio attivo. Finanziariamente, Augusta non ha debiti; il capitale rappresentato da questo Prestito è richiesto dal riordinamento edilizio, divenuto indispensabile coll'accresciuto movimento del porto.

Le sottoscrizioni si ricevono in Augusta, presso la Cassa Municipale e la Banca Popolare; in Milano, Vogel e C.; Bergamo, la Banca Bergamasca e B. Ceresa; Bologna, la Banca Industriale e Commerciale; Genova, Fratelli Casareto di F.; Mantova, la Banca Agricola e Gaetano Bonoris; Napoli, la Banca Napoletana; Palermo, C. Wedekind e C.; Siracusa, la Banca Mutua Popolare; Torino, la Banca di Torino, la Banca Industriale Subalpina e M. Geisser C.; Venezia, la Banca Mutua Popolare, e Sullam Luzzato e C.; Verona, i Figli di Laudadio Grego e i Fratelli Pancherli. (1611)

FERRO BRAVAIS

(FERRO DIALIZZATO BRAVAIS)

Ferro liquido in goccie concentrate
IL SOLO ESENTE DI QUALSIASI ACIDO
Senza odore e senza sapore
« Con questo ferro, dicono tutte le sommità mediche di Francia e d'Europa, non più stitichezza, né diarrea, né fatica di stomaco; non annerisce mai i denti. Il solo adottato in tutti gli ospedali. »
Medaglie alle Esposizioni. GRANISSE RADICALMENTE:
ANEMIA, CLOROSI, DEBILITAZIONE, SPOSSATEZZA, PERDITE BIANCHE, DEBOLEZZA DEI FANCIULLI, ecc.
È il più economico dei ferruginosi, poiché un flacone dura più di un mese.
B. BRAVAIS & C., 13, r. Lafayette, Parigi, e tutte le Farmacie.
(Diffidare delle imitazioni e esigete la marca di fabbrica qui sopra e la firma. Invio gratis dell'opuscolo.)

Deposito generale da A. Manzoni e C. Via Sala 16 Milano. — Vendita in Padova nelle Farmacie Cornelio, Zanetti, Pianeri Mauro e C. — Emilio Kofler. (1605)

Contro l'Obesità

si ottiene un lento dimagrimento senza alterare la salute, senza cambiare abitudini, occupazioni, né regime di vita colle **Pillole del dott. Bilaudel**, preparate da A. Demerval, farmac. chim., della Scuola sup. di Parigi, 458, Faubourg S. Martin, fl. L. 5,50. Per garanzia del prodotto esigete la firma Demerval in bleu sull'etichetta. Deposito da A. MANZONI e Comp. in Milano.

Vendita in Padova nella farmacia Cornelio. (1612)

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

CON BENZOATO DI FERRO

preparato da Achille Zanetti chimico farmacista.

MILANO

L'associazione chimica di questi 3 rimedi, fu trovata dai sig.ri medici molto vantaggiosa, avendo oltre l'azione tonico nutriente dell'Olio di Fegato di Merluzzo per sé stesso; associate quella che l'uso del Ferro impartisce all'organismo ammalato in unione all'azione stimolante e fluidificante dell'acido Benzoico.

L'uso di quest'Olio già sperimentato con successo superiore ad ogni aspettativa in vari Ospedali d'Italia e dell'estero, serve principalmente nei bambini e ragazzi di temperamento nervoso di costituzione delicata, alle donne che soffrono di irregolarità nella loro menstruazione, di fiori bianchi, di perdite di sangue uterine, di infiammazioni, croniche dell'utero, gli individui indeboliti da lunghe malattie o da disordini di una vita agitata; infine in quelli che sono affetti da cachessia.

Costituisce un rimedio quasi specifico nelle affezioni croniche, nelle ulcere della cornea, in alcune specie di amauosi cettistica, nelle bronchiti croniche, nei catarrhi senili, nelle tisi tubercolari, e nel rachitismo.

Quest'Olio così preparato è molto più digeribile, assimilabile ed agreevole, non avendo quei ritorni che al paziente da noia per il loro odore.

Vendes in Venezia all'Agenzia Longega.

Deposito in tutte le più accreditate Farmacie d'Italia.